

# Sul libro di Orsini “Gramsci e Turati”

Ho partecipato dagli inizi della querelle agli studi e ai convegni gramsciani sui rapporti di Gramsci con il partito comunista e dato alle stampe nel 1963 una biografia dal titolo “Antonio Gramsci” seguendo passo passo le sue note – che per i vincoli carcerari non potevano essere troppo chiare (ma lo furono abbastanza da essere intelleggibili) – e scoprendo che Gramsci in carcere non crede più alla rivoluzione bolscevica in Italia e disegna – nelle tragiche condizioni in cui lavora – una nuova strategia che non definisco “democratica” per evitare equivoci. Gramsci si convinse che la rivoluzione in Russia era stato un colpo di mano contro il Palazzo difeso da milizie dietro le quali non c’era quasi nulla legato organicamente a quel mondo. Militarmente bene organizzati i comunisti russi diedero una spallata e il Palazzo d’Inverno venne giù tutto.

In Italia era ridicolo pensare di abbattere il capitalismo con uno scambio di fucileria con i militi che difendevano il Quirinale. Per sottolineare la differenza essenziale tra la rivoluzione russa e la rivoluzione in Occidente Gramsci scrisse la famosa frase: “Mi pare che Ilica aveva compreso che occorreva un mutamento dalla guerra manovrata [insurrezione] applicata vittoriosamente in Oriente nel 1917 alla guerra di posizione [conquista graduale] che era la sola possibile in Occidente....Solo che Ilic non ebbe il tempo di approfondire la sua formula, pur tenendo conto che...il compito fondamentale era nazionale”. Bisognava conquistare tutti i fortilizi grandi e piccoli, culturali, tecnici, i modi di pensare della gente, le istituzioni culturali svuotando la società capitalistica dei suoi contenuti prima di tutto valoriali: questa era l’egemonia secondo Gramsci.

Io sono convinto che Gramsci si allontanò dal comunismo sovietico, esprimendo nelle sue note un pensiero liberal-democratico: per l’esattezza socialista, ma la prova regina non vi è ancora e la disputa continuerà.

Il libro di Orsini (Rubbettino, 2012) sostiene la tesi opposta, diametralmente opposta. Tra il comunismo di Gramsci e il socialismo di Turati non vi è alcun punto di contatto, ma proprio nessuno. Per non lasciare dubbi, Orsini semplifica e fa un testo a fronte:

<u>Gramsci</u>	<u>Turati</u>
Chiusura preventiva alle idee dell’altro	Educazione al dialogo
Disprezzo degli avversari	Rispetto degli avversari
Elogio dell’insulto	Condanna dell’insulto
Celebrazione della violenza	Rifiuto della violenza
Intolleranza	Tolleranza
Attacco personale	Rifiuto dell’atto personale
Principio di autorità	Libertà di critica
Sottomissione all’ortodossia del partito	Diritto all’eresia
Culto di Lenin	Rifiuto della cultura leninista
Dittatura del partito unico	Pluralismo dei partiti

Come ho detto sopra la questione gramsciana non avrà fine. Su un punto occorre andare cauti: La violenza di Gramsci (che non poteva essere che verbale). Ricordiamo con la violenza verbale, i “cazzotti nell’occhio”, anche la sua tenerissima prosa nelle lettere ai figli.

**Giuseppe Tamburrano**